

Fermiamo le nuove centrali»



Foto Ansa

I reattori dove li metto? Il governo si nasconde I nuovi dubbi di Enel

Si spendono soldi nella promozione, mancano due anni all'inizio dei lavori, e ancora non si sa dove verranno costruite le centrali Veronesi guida un'agenzia senza funzioni. E Conti non si fida

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Hanno tanta buona volontà, quella sì. Ma poi poco altro. I cinque membri della neonata Agenzia per la sicurezza nucleare, chiamata a dettare i tempi del ritorno all'atomica in Italia nonché a garantirne un accurato controllo delle modalità di costruzione, non hanno neanche un tavolo dove sedersi. «L'Agenzia - ha spiegato qualche giorno fa il presidente Umberto Veronesi - non ha ancora una sede, né un regolamento, né un direttore generale. Noi siamo cinque persone e stiamo ancora mettendo su le basi che le permetteranno di funzionare. Certo non abbiamo ancora una sede e succede che dobbiamo trovarci a discutere attorno a un tavolo di un bar».

I cinque amici al bar - oltre a all'oncologo Veronesi, il magistrato Stefano Dambruoso, il viceprefetto Stefano Laporta ex capogabinetto alle pari Opportunità, lo scienziato Maurizio Cumo e il professore Marco Ricotti - dovevano essere il tassello finale della nuova strategia energetica studiata dall'allora ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. Una rivoluzione epocale per il nostro paese che il nucleare lo aveva abbandonato a furor di popolo nel 1987. Otto centrali, quattro di queste gestite dall'Enel, da costruire nei prossimi quindici anni in grado di sviluppare il 25% della nostra produzione di energia elettrica. La prima pietra nel 2013, la prima centrale cinque anni più tardi. Eppure dal 2008, dal momento in cui si decise di cancellare i tre referendum popolari con due com-

mi inseriti in un decreto fiscale, il nucleare all'italiana ha fatto pochi passi. Di atomico, finora, si sono visti soltanto i milioni, sei in tutto, stanziati dai soci del Forum nucleare italiano, il cui presidente è Chicco Testa, per orientare una opinione pubblica timorosa. Poi, però, poco o nulla di più.

Non si sono viste, ad esempio, le centrali, né sono stati indicati i siti dove verranno costruite anche se proprio oggi in commissione ambiente il governo dovrebbe specificare qualcosa: l'ultima volta si è tirato indietro, per ovvi motivi opportunistici. Gli stessi che adesso consigliano di continuare il gioco a nascondino. Eppure mancano solo due anni dall'avvio dei lavori. Siamo ancora fermi al campo delle ipotesi che collocano i reattori nei luoghi dove erano già presenti prima del loro smantellamento: Caorso (Piacenza) e Montalto di Castro (Alto Lazio). Poi, forse, anche a Monfalcone, Chioggia, Ostuni. Posti dove è bassa l'incidenza di terremoti e alta la capacità di reperire acqua.

I siti

Caorso, Montalto, Ostuni, Chioggia: ma non si deve sapere...

Niente centrali ma neanche niente deposito per le scorie. Gli oltre 80mila metri cubi ereditati dalla passata esperienza sono ancora in attesa di sapere dove finire. Sogin, la società statale incaricata dello smantellamento delle vecchie centrali e della gestione dei rifiuti radioattivi che ci costa circa 400 milioni l'anno, la lista c'è l'ha e la tiene nel cassetto da molto tempo ma è restia a renderla pubblica. Forse perché le scorie, nonostante Veronesi si affanni a dire che non sono pericolose, non le vuole nessuno. Chi se le prende se le tiene per qualche centi-

naio di anni nella migliore delle ipotesi, per qualche migliaio nella peggiore. Anche in questo caso, comunque, come per le centrali si sa qualcosa di più rispetto alla verità ufficiale. Si sa, ad esempio, che il primo dei luoghi scelti per interrare le nostre vergogne è Craco in provincia di Matera. E si sa anche che le altre regioni interessate sono: Emilia Romagna, Puglia, Lazio, Campania, Toscana e, infine, Sardegna. In attesa che il governo ci illumini e che scelga, una parte dei nostri rifiuti, quelli più pericolosi, li piazziamo su treni, che seguono tracciati ignoti, e li mandiamo (pagando) in Francia o in Inghilterra. Li tratteranno, Poi ce li rimanderanno, ridotti in volumetria ma non in pericolosità, e da qualche parte dovremmo stocarli.

I dubbi

I costosi reattori scelti stanno dando problemi a chi li ha già in uso

Ma c'è anche un'altra ragione per cui la rinascita nucleare stagna. È che anche Enel non è poi così sicura della scelta fatta. La società elettrica italiana si è vincolata, qualche anno fa, in una joint venture (Sviluppo nucleare Italia) con la francese Edf. Con la quale il colosso dell'energia amministrato da Fulvio Conti intende sviluppare in Italia quattro centrali di nuova generazione: l'Epr. L'Epr è considerato un reattore potente e molto sicuro. Fino a qualche anno fa anche economico. La realtà ha dimostrato l'esatto contrario. Finora solo due ne sono in costruzione. Uno in Francia, a Flamanville, e un altro in Finlandia, a Olkiluoto. Quest'ultimo doveva essere pronto nel 2009 e costare 3,2 miliardi ma sarà pronto fra due anni e sta superando abbondantemente i cinque miliardi di costo. Doveva essere super sicuro ma l'Agenzia per la sicurezza Finlandese ha accertato oltre duemila errori e difetti nella sua costruzione. Per questo Enel ora sta cercando un modello più "vecchio" ma meno costoso. Un modello la cui spesa graverà, a dispetto degli annunci e a scampo di malintesi, sulle spalle dei cittadini. E che, naturalmente, dovrà essere controllato minuziosamente dall'Agenzia per la sicurezza nucleare di Umberto Veronesi. Magari tra un latte macchiato e un caffè. ♦

parli di un fumoso dialogo. Ci sono Camera e Senato, ci si confronti lì».

E voi che cosa direte?

«Che è sbagliato affrontare la questione con legge costituzionale e poi rinviare le decisioni alla politica, cioè alla maggioranza e al governo. Non si possono dare in mano alla maggioranza di turno le leve per il controllo della magistratura, o la decisione sulle priorità per un'azione penale, che giustamente oggi è obbligatoria».

Però ci sono urgenze da affrontare nel settore giustizia, o no?

«Sì, ma sono affrontabili con legge ordinaria. E noi siamo pronti a discuterne partendo dalle proposte che abbiamo già depositato in Parlamento».

Anche sulla responsabilità dei magistrati in caso di colpa?

«Anche. Noi non siamo il partito dei giudici, io sono pronto a disturbare la magistratura. Ma lo voglio fare per l'efficienza per i cittadini, non per esigenze di Berlusconi. Tra poco il Parlamento può essere chiamato a pronunciarsi sul conflitto di attribuzione per i suoi processi. E questo sulla base del presupposto che Berlusconi abbia svolto azioni di distensione internazionale salvando la nipote di Mubarak. Vorrei ricordarlo anche a Casini, a cosa è costretto il Parlamento». ♦